

## **Pasqua di Risurrezione – Veglia Pasquale** **Monastero della SS. Trinità – Cortona 4-5 aprile 2026**

*Vangelo: Matteo 28,1-10*

«Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: “Salute a voi!”. Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: “Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno”.» (Mt 28,9-10)

Tutto il mistero pasquale è racchiuso in questo incontro delle donne con il Risorto, nelle parole che si scambiano, nel movimento di annuncio di un’esperienza vissuta che da qui inizia e che le donne comunicano subito a coloro che ormai Gesù chiama “fratelli”, perché la morte e risurrezione di Cristo ci trasforma da semplici discepoli in figli di Dio. I passi di quelle donne hanno messo in moto la vita della Chiesa, il cammino della Chiesa che ha raggiunto noi e che siamo chiamati, né più né meno dei primi cristiani, a trasmettere a chiunque incontriamo.

È un compito immenso, eppure esso nasce e si sviluppa da un incontro familiare, pieno di tenerezza e amicizia, pieno di sorriso: “Salute a voi!”. Si potrebbe tradurre con “Ciao, carissime!”. Non sono le donne che hanno creato questo incontro: è Lui che “venne loro incontro”. Eppure, stanno già correndo, “con timore e gioia grande”, ad annunciare quello che l’angelo ha detto loro. Ma è come se qui fossero ancora ferme, tanto è più intenso il venire di Dio a noi che il nostro correre ad annunciarlo. Magari ci affanniamo ad annunciare Cristo, ci spossiamo di fatica, di generosità, e va bene, però, se Lui non venisse incontro a noi, a che servirebbe il nostro impegno? Abbiamo bisogno di trarre tutta l’energia della nostra vocazione e missione dalla gratuità dell’incontro col Risorto. Gesù poteva risorgere senza che questo cambiasse la nostra vita. Ma oltre a risorgere, ci è venuto incontro, ci ha abbracciati con un saluto, un guardarci, un gesto delle mani, un sorriderci, che hanno reso l’immenso mistero della Risurrezione un’esperienza elementare di amicizia, come quando una mamma sorride al suo bambino perché diventi sempre più cosciente di sé come creatura voluta e amata, chiamata alla vita, alla libertà e all’amore.

Allora sì che le donne si sentono libere di prendere iniziativa corrispondendo all’iniziativa primordiale del Signore: “Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono” (Mt 28,9b). Avvicinandosi, le donne ricambiano la familiarità, la prossimità già creata dall’Eterno con loro. Ne riconoscono la presenza vera e reale, abbracciando i suoi piedi che toccano la terra, e la divinità, prostrandosi ad adorarlo. Adorano la presenza incarnata e risorta del Signore.

Gesù allora va ancora più a fondo nella familiarità con loro, a fondo e al largo, perché le invita ad una fiducia che non teme la missione: “Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno.” (Mt 28,10). È come se Gesù le inondasse di familiarità. Con Lui non c’è più spazio per il timore, la diffidenza.

“Non temete!”. Chi? Che cosa? Certo, potrebbero temere Dio che si manifesta in modo così eccezionale. Oppure temere il mondo verso il quale devono partire annunciando Cristo, perché troppo vasto, perché troppo ostile.

Ma ormai è chiaro che non devono portare una notizia, bensì una Presenza, una presenza familiare ma che ha vinto la morte. Portano un Amico risorto, portano la Vita della vita. Non devono temere di essere incapaci, di essere piccole e deboli. Cristo ormai le ha abbracciate e coinvolte nel dono della sua presenza, che è un dono senza limiti. Ormai, basta che vivano, basta che vadano, basta che incontrino, e là dove saranno la Presenza sarà annunciata, trasmessa, comunicata, con la stessa potenza, con la stessa amicizia, con la stessa gratuità con cui il Risorto le ha raggiunte.

Perché è proprio questa familiarità con il Signore che devono testimoniare a tutti. Devono trasmettere agli apostoli il saluto cordiale di Gesù, la tenerezza del suo sguardo, e che Gesù li chiama “fratelli” e li vuole incontrare là dove la loro amicizia è nata e ha vissuto i momenti più intimi e sereni: la Galilea. Poi partiranno anche loro, andranno lontano, affronteranno il mondo, la storia, la persecuzione, eppure per loro, come per le donne, come per ognuno di noi, nella compagnia della Chiesa, l’incontro col Risorto sarà sempre essenzialmente, più che un compito da svolgere, il dono della comunione con un Amico, con un Fratello che ti viene incontro dicendoti “Salve!” e “Non temere!”.

Solo da questa tenera amicizia con Gesù possiamo sempre ripartire per “camminare in una vita nuova”, come scrive san Paolo ai Romani (Rm 6,4); “nuova” perché vissuta con Lui, “nuova” perché annuncia e trasmette al mondo intero l’unica novità del tempo e della storia: Cristo è risorto e vive con noi!

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori*  
*Abate Generale OCist*